

## UNA SPERANZA NEL DESERTO

Leo Rambaldi e Mattia Durli, di El Ouali, raccontano la "Sahara Marathon" e come è cresciuta

# Bologna corre insieme ai Saharawi

«Una corsa e tanti progetti per rendere autosufficiente questo popolo»

di Marco Tarozzi

Ha un cuore bolognese, la *Sahara Marathon*. Anche quando, come quest'anno, porta magari meno atleti di casa a correre tra i villaggi del popolo Saharawi in esilio. Ne porta, in compenso, più di ogni altra volta dalla regione e da tutta Italia. Ottantotto, un esercito. E a coordinare, a gestire, a far funzionare gli ingranaggi di una 42 chilometri che sa coinvolgere ed emozionare come poche altre, e non solo per il fascino del paesaggio, ci sono come sempre gli uomini di El Ouali, nata nella nostra città. In prima fila **Leo Rambaldi** e **Mattia Durli**, che per mettere a punto l'evento ogni anno si coordinano (e si incontrano più volte prima dell'appuntamento) con i colleghi spagnoli con cui lavorano fianco a fianco.

La bontà del risultato è nei numeri. La Sahara Marathon cresce, e a fine febbraio ha messo in archivio la decima edizione, festeggiata col record di partecipazione. Oltre un migliaio di atleti si sono messi in gioco tra maratona, maratonina, non competitiva di dieci chilometri. In trecento hanno affrontato il percorso più lungo, maratoneti del deserto in viaggio da El Ayoun a Smara. Lì, dieci anni fa, il mondo della corsa iniziò a portare un messaggio di speranza a gente costretta a un esilio forzato in un territorio difficile. Il deserto non è il posto migliore per costruirsi il futuro. Ma i Saharawi ci sono riusciti, ci stanno riuscendo tra mille sforzi. E stanno prendendo in mano la loro vita, le loro iniziative. La



stessa maratona, come del resto volevano fin dall'inizio i ragazzi di El Ouali.

«La maratona in fondo è il pretesto», spiega **Leo Rambaldi**, un passato da buon mezzofondista e maratona, oggi troppo preso dal lavoro dietro le quinte per potersi ancora attaccare il numero. «Intorno c'è una settimana di vita a contatto con questo popolo. Perché sono le famiglie ad aprirci le loro

case, ad ospitarci, e questo è l'aspetto più gradevole di tutto l'evento. Ed è normale che il giorno della partenza moltissimi lascino scappare qualche lacrima. Si creano legami forti».

Ci sono le classifiche, naturalmente. C'è il successo dello spagnolo **Juan Carlos Villa**, e c'è il quinto posto di **Riccardo Quattrini**, che rinverdisce i fasti di **Vincenzo Castellano**, bolognese

doc, due volte vincitore su queste dune. Ma soprattutto ci sono i progetti. Importanti, concreti.

«Quest'anno, insieme a Peace Games, che promuove iniziative di cooperazione internazionale per Uisp, abbiamo dato vita a un progetto di formazione professionale che è partito all'inizio di marzo. Ne uscirà personale specializzato che si occuperà di insegnare l'attività motoria e lo sport a bambini e ragazzi e verrà regolarmente stipendiato. E poi c'è il laboratorio che anche quest'anno ha ideato le medaglie per la gara, e che produce anche per altre manifestazioni, compreso tutto il circuito delle Ecomaratone italiane. Ci lavorano trenta Saharawi, dando reddito a un totale di circa 280 persone. Sempre quest'anno abbiamo inaugurato a Dhakla un centro ricreativo e un laboratorio per la produzione di ceramiche. Perché questo popolo, sradicato dal suo passato e dalle terre d'origi-

ne, nel tempo ha perso la tradizione del lavoro artigianale. Questo è un modo per cercare di restituirla alle giovani generazioni».

Azioni e idee per rendere i Saharawi sempre più autosufficienti, pur nelle difficoltà che il territorio in cui vivono presenta. Il percorso procede, dà i suoi frutti. Anche nell'organizzazione della maratona, che ormai ha

### Un legame forte

«Sette giorni ospiti delle famiglie locali. Chi partecipa lascia nei territori un po' del suo cuore»

un fascino che richiama atleti da trenta paesi di tutti i continenti.

«Dieci anni fa abbiamo scelto di correre qui per sollevare il problema delle condizioni di questo popolo, e farlo conoscere a più gente possibile. Allora organizza-



A sinistra, la corsa dei ragazzi Saharawi a corollario della Sahara Marathon. A destra in alto Leo Rambaldi, organizzatore dell'evento per El Ouali. In basso la medaglia dell'edizione 2010, ideata e prodotta dagli stessi Saharawi



vamo tutto noi, ed è stato così per diverse edizioni. Ora noi portiamo la gente in questi territori, ma la manifestazione sta finendo sempre più nelle mani dei locali. Si stanno responsabilizzando, partecipano, lavorano dietro le quinte. È ciò che volevamo. Non siamo venuti per "colonizzare", ma per aiutare questa gente a far sentire la sua voce. Loro hanno risposto con trasporto».

Il simbolo più bello di questa corsa dei Saharawi per i Saharawi, è la corsa dedicata ai bambini. «Sta diventando una cosa sempre più importante, un evento nell'evento. Quest'anno erano più di mille, arrivati da tutti i villaggi. Arrivano, partono con le scarpe e tagliano il traguardo scalzi, perché è più naturale».

Non ancora liberi dai vincoli, questo no. Ma quello è il traguardo vero. E anche una corsa, una grande corsa dal cuore bolognese, può aiutarli a raggiungerlo.

